

Memoria della Giunta Provinciale

Approvazione del Piano provinciale per la diffusione della banda larga, delle reti Wi-Fi e di lotta al divario digitale

Premessa

E' ormai ampiamente riconosciuto che la rete Internet non sia un semplice strumento di comunicazione ma possa assumere un ruolo decisivo nello sviluppo delle comunità e nel mettere in condizione i cittadini di avere pari opportunità economiche culturali e sociali.

Attualmente il navigatore medio di internet è un cittadino con un buon livello culturale e un medio livello di reddito, ma il fattore più rilevante è il fatto che la rete offre grandi vantaggi in termini di opportunità di trovare lavoro, di conoscere e avere informazioni, di aumentare il proprio know-how, di stabilire reti di relazioni che aumentano le possibilità dei navigatori. Nei fatti, quindi, chi già possiede delle opportunità, perché proviene dagli strati sociali più avanzati della popolazione, si trova in vantaggio e continua ad accumularlo. E' compito dunque della società costruire le condizioni affinché l'uso della rete sia quanto mai diffuso e possa includere proprio quegli strati sociali che hanno difficoltà ad entrare.

Le statistiche ci dicono che gli italiani sono un "popolo di tecnologi", l'ultima indagine di assinform sulle famiglie "e-family" indica che gli italiani non hanno problemi ad usare nuove tecnologie anzi di solito lo fanno di più degli europei. Tuttavia sulla rete l'Italia ha un grave ritardo che fatica ad essere colmato.

Le famiglie sanno che l'accesso alle opportunità è legato alla rete, in un panorama nel quale il mercato dell'ICT è stato quasi fermo se non in calo, le famiglie italiane tra il 2006 e il 2007 hanno incrementato del 25% l'acquisto di PC e questo è avvenuto sulla scia dell'interesse verso la rete.

I computer sono sempre più strumenti di uso quotidiano e oggi superano per penetrazione quello dei lettori DVD. Nel 2006 il 56,5 delle famiglie possiede un PC mentre solo il 40% possiede un lettore DVD.

A questa presa di coscienza delle famiglie non corrisponde però ancora un sufficiente impegno da parte dei decisori nel nostro paese per far sì che internet e la banda larga si diffondano in modo adeguato alle aspettative dei cittadini. Le nuove tecnologie della rete e soprattutto un'infrastruttura ad alta velocità fin nelle case, oltre a costituire un fattore di crescita sociale, agiscono come potente fattore di crescita economica. Intorno al mercato degli investimenti sulla rete girano molte aziende, piccole, medie e grandi e il loro indotto è fatto di servizi ICT, professionisti, software e hardware, servizi.

Il commissario europeo Reding stima che il 50% della crescita del PIL che l'Europa ha avuto negli ultimi anni è stato determinato dalla Rete, sia in forma diretta (in termini di investimenti in infrastrutture e di servizi) sia in termini indiretti (in termini di crescita dell'indotto e di settori diversi che beneficiano da comunicazioni e transazioni on-line). Questo significa che è quanto mai importante pensare alla rete come *fucina* di sviluppo e crescita economica.

Ritenendo che ruolo della pubblica amministrazione sia farsi carico di garantire che nessuno resti fuori da questo processo e quindi portare direttamente, o agevolare chi lo fa, la banda larga a tutti da una parte e combattere il divario digitale di tipo culturale fra chi conosce l'uso delle nuove tecnologie e chi no,

la Giunta Provinciale

- approva il Piano provinciale per la diffusione della banda larga, delle reti Wi-Fi e di lotta al divario digitale allegato
- dà mandato al Gabinetto del Presidente e al servizio IV "Sistemi informativi, reti e innovazione tecnologica" di coordinare il lavoro di preparazione del Progetto Esecutivo del piano suddetto, da approvare con delibera di Giunta Provinciale nel corso del mese di settembre

Allegato

Piano provinciale per la diffusione della banda larga, delle reti Wi-Fi e di lotta al divario digitale

Il piano si sviluppa su tre direzioni progettuali mirate da una parte ad estendere la possibilità fisica di accedere alle nuove tecnologie ed in particolare alla Rete (i primi due progetti) e dall'altra la capacità delle persone ad usare le nuove tecnologie (il terzo progetto).

Il primo progetto, infatti, consiste nella realizzazione di aree pubbliche con accesso wi-fi ad internet da parte della popolazione nei comuni della provincia. Si comincia nel dare connessione in aree pubbliche ben visibili per diffondere la copertura nei principali luoghi di ritrovo e innestare un'infrastruttura di accesso libero e all'aperto alle reti.

Il secondo progetto mira a identificare azioni di supporto alla diffusione della copertura della banda larga sul territorio, ed in particolare all'effettivo arrivo della banda larga “nelle case” attraverso un insieme di azioni di sostegno ad interventi infrastrutturali. Ma questo in seguito ad un processo di effettivo “censimento” dello stato della copertura di banda larga sul territorio sia attraverso il coinvolgimento dell’offerta (gli operatori) sia attraverso il coinvolgimento della domanda (gli utenti). Gli utenti, anche in forma individuale, saranno invitati a dare il loro contributo per avere una mappatura trasparente della presenza sul territorio della banda larga. Per predisporre i dati verranno raccolte anche le informazioni disponibili presso altre amministrazioni che hanno effettuato studi, in particolare la Regione Lazio.

Il terzo progetto mira a combattere il digital divide culturale, attivando centri di cultura che attraverso la formazione all'uso delle nuove tecnologie, siano centri attivi di creatività, studio, elaborazione e “produzione” culturale.

Di seguito vengono descritte le diverse linee progettuali indicate e alcune indicazioni tecnico-amministrativo per la loro realizzazione.

Progetto ProvinciaWi-Fi - La rete dei punti di accesso Wi-Fi

Lo studio di esperienze diverse che in questi anni sono state realizzate in molte città e territori in Italia e all'estero ci conferma nella fiducia verso lo sviluppo di reti in tecnologie Wi-Fi a gestione e/o controllo pubblico che permettano l'accesso gratuito (o a condizioni di particolare favore ai cittadini).

Perché ha senso investire sulla tecnologia Wi-Fi?

1. è libera (cioè opera sullo spettro radio non soggetto a licenza) e quindi garanzia di continue sperimentazioni di utenti e aziende su diversi servizi;
2. è aperta e standard e quindi non soggetta alla lotta commerciale fra diversi marchi e brevetti di tecnologia;
3. è a basso impatto: piccole antenne e potenza di irradiazione elettromagnetica minima;

Ma il Wi-Fi fa male?

E' necessario ristabilire un minimo di principio di razionalità nell'analisi di questi fenomeni. Se una singola antenna irradia una potenza sei-sette volte più piccola di un telefono cellulare (che

normalmente viene “indossato”) e se la potenza assorbita diminuisce con il quadrato della distanza dalla sorgente, si può comprendere come basta essere vicino ad un paio di persone con il cellulare acceso che un antenna Wi-Fi a pochi metri ha un effetto praticamente non rilevabile.

Nonostante queste considerazioni è corretto seguire il principio di precauzione. Per questo in questo progetto l'Università di Roma “La Sapienza” con il **Dipartimento di Campi Elettromagnetici della Facoltà d'Ingegneria** svolgerà il ruolo di **advisor scientifico** e di monitoraggio su questi temi.

Ma che rete ha senso fare? Copertura ad ombrello e continua?

No, non ha senso farlo nelle città, ne avrebbe ancora meno in un territorio vasto come quello di una provincia. La tecnologia Wi-Fi **non è fatta per avere connettività in mobilità**. Il campo di irradiazione delle antenne è troppo piccolo e il tipo di onde ha bisogno di “visibilità ottica”. Significherebbe ricoprire un territorio di migliaia e migliaia di antenne e nessun progetto con questo approccio potrebbe basarsi su un modello economico sensato che preveda almeno un servizio Base gratuito

Quindi, quanti hot spot e dove?

In punti chiave in spazi e luoghi aperti di aggregazione sociale (piazze, giardini, stazioni, biblioteche ecc).

E' possibile partire con una **prima fase di rapida esecuzione** (pochi mesi) che costituisca il primo nucleo di **infrastruttura centrale di gestione** con una **trentina di hot spot** nel territorio, tipicamente piazze o luoghi di incontro in spazi aperti nei comuni della Provincia. Parallelamente iniziare uno **studio approfondito sul territorio** per individuare un numero significativo di almeno **altri 400 punti** (indicativamente 1-2 per ognuno dei 50 comuni fino a 3000 abitanti, 2-3 per ognuno dei 30 comuni fra i 3000 e 10000 abitanti, una media di 5 per gli altri 40 comuni maggiori).

Discorso a parte merita il caso di Roma dove si potrebbe cominciare sfruttando gli edifici e le infrastrutture della provincia ed una volta creata una rete provinciale adeguata studiare una federazione con la rete Romawireless (anche alla luce delle intenzioni della nuova amministrazione capitolina al momento non chiare).

Gli hot spot citati fino a qui sarebbero **realizzati**, e di **proprietà**, della **Provincia** (dei dettagli sulla proprietà e la gestione se ne parla più avanti). Ma il fine è anche quello di creare il primo nucleo autorevole di una rete federata a cui si connettano, condividendone lo spirito e i fini, anche reti di privati o di altre istituzioni. Infatti, l'idea base è di unire le risorse e condividere i benefici con altre reti pubbliche, di biblioteche, istituzioni, o altri centri sociali pubblici o dell'associazionismo che già forniscono questo servizio ai propri soci-utenti. Ma anche esercizi pubblici, centri sportivi e ricreativi, potrebbero, pagandone i costi (molto bassi) offrire ai propri clienti il servizio aderendo alla rete provinciawifi.

Un aspetto fondamentale è che questa rete **non sia solo un punto d'accesso a internet**, ma fornisca attraverso le stesse antenne e la stessa rete fisica, con la tecnologia “multiple ssid”, punti d'accesso ad una **rete delle amministrazioni**; rete quindi privata dal punto di vista dell'accesso (riservato alle amministrazioni) ed utilizzata per motivi di servizio da operatori della mobilità della sicurezza, dei trasporti o di altri servizi pubblici.

Altro aspetto di sicuro valore è un accordo con le **4 Università pubbliche di Roma** (La Sapienza, Tor Vergata, Roma Tre, IUSM) per “annunciare” le reti di ateneo negli hot spot della rete (molti studenti vivono ai castelli o in provincia) nello spirito della condivisione e messa in comune di risorse ed esperienze.

Questo significa che sotto ogni hot spot aprendo il dispositivo wi-fi verranno rilevate automaticamente tre reti: provinciaWI-Fi, rete wi-fi servizi e reti delle università di Roma.

Questo approccio persegue il coinvolgimento di altri attori pubblici nella condivisione di infrastrutture e risorse. In particolare sono in corso di definizione ipotesi di collaborazione con il CNR (Area di Ricerche RM1) per l'integrazione di reti e con il Caspur (Consorzio Interuniversitario per le Applicazioni di Supercalcolo per Università e Ricerca) per la predisposizione della struttura di gestione del primo nucleo della rete. Ovviamente è poi necessario un piano di coinvolgimento dei Comuni non solo per la localizzazione delle antenne, ma anche per la condivisione di infrastruttura.

E' evidente che nella costruzione della rete dovrà essere posta massima attenzione nella valutazione dell'uso, anche dopo eventuale riconfigurazione, della rete della provincia già in esercizio (CPFP, COL. Case Cantoniere, sedi polizia Provinciale) su cui creare una VLAN (logicamente separata ma fisicamente sugli stessi fili e fibre) che si configuri come una seconda rete di backbone per i punti accesso Wi-Fi. Sono da studiare anche suddivisioni di banda dinamiche in modo tale da aumentare la banda disponibile per la rete wi-Fi quando gli uffici sono chiusi e la necessità di banda dell'amministrazione praticamente si azzeri.

Quale modello di gestione?

Gestione tecnica della rete e accesso a internet: necessariamente con un operatore autorizzato (legge Pisanu e Codice delle Comunicazioni) e quindi in affidamento all'esterno. **Proprietà e regia generale:** Provinciattiva per conto della Provincia con ruolo di direzione strategica e supervisione comunque riservati alla Provincia e in particolare al Servizio 4, Sistemi informativi. Reti e Innovazione Tecnologica.

Installazione di hot spot: a gara insieme alla connettività del singolo punto e alla sua manutenzione;

Problemi legali e conformità con le leggi in vigore?

La problematica è già nota e si possono adottare soluzioni e scelte già sperimentate in diverse realtà (Romawireless o altre esperienze)

Tempi modi costi

Una prima fase per la creazione dei primi 30/40 punti e della struttura centrale di gestione può essere portata in esercizio entro il 2008.

Parallelamente lo studio per la localizzazione del resto degli hot spot può procedere per circa 3 mesi alla fine dei quali si può bandire una gara per l'installazione dei punti. E' ragionevole ritenere che entro il 2010 il quadro dei 400-500 punti previsti potrà essere completo.

Costi per punto (considerati 500 punti totali): installazione 600 €, connettività 360 €/anno manutenzione 40 €/anno. Totale circa 300.000 € installazione + 200.000 €/anno

Subito dopo il lancio del primo nucleo della rete e dei suoi 30 punti iniziali può essere iniziata la fase di disseminazione dell'iniziativa finalizzata a nuove adesioni alla rete in termini di nodi o intere maglie già operative. E' ragionevole stimare i seguenti costi: campagna di comunicazione + sito: 300.000 €

E', inoltre, necessaria da subito la brandizzazione e la segnaletica nei luoghi coperti con costi stimabili in 100.000 €.

Costi di gestione centralizzata della rete (accessi, log, politiche di sicurezza, help desk base)

150.000 €/anno.

Sinteticamente si tratta quindi di 700 mila euro per l'impianto + 350 mila l'anno per l'esercizio.
In cinque anni **2 milioni 450 mila euro.**

Progetto ZeroDD

Diffusione della Banda Larga in tutte le case della Provincia di Roma

Diversi progetti in corso hanno in previsione di rivoluzionare la situazione attuale di divario digitale in molte parti del nostro paese. Anche nella nostra Provincia si stanno per implementare diversi progetti di diffusione della banda larga primo fra tutti quello Regione Lazio – Infratel che, complementare al piano di rinnovamento della rete Telecom che quest'ultima ha deciso di intraprendere, permetterà la connettività in fibra di quasi tutte le centrali Telecom del territorio. Nonostante altri progetti di piccoli e medi operatori di consorzi e istituzioni, si può già senz'altro affermare che questo intervento per quanto necessario e positivo, pur con alcuni aspetti che avrebbero potuto essere migliorati, non eliminerà il digital divide perché permarranno problemi sull'ultimo miglio (doppini troppo lunghi, linee sature, utilizzo di mux ecc).

Accanto a ciò permane come questione fondamentale, l'obiettivo di **mappare in tempo reale** e con certezza assoluta il **reale stato** della copertura nel territorio.

E' noto infatti che diversi attori (grandi operatori, medi operatori, piccoli operatori, utenti, associazioni, istituzioni e enti di ricerca) spesso espongono la realtà del digital divide con tratti non coincidenti e talvolta in aperto conflitto.

A questo proposito l'amministrazione provinciale può assumere un ruolo decisivo di promotore dello studio e monitoraggio della questione Digital Divide.

In tal senso si ritiene utile la creazione di un **tavolo informale** (il nome più appropriato sarebbe quello di osservatorio, ma la creazione, nel passato, di osservatori inutili e commissioni molto parlate e poco operative, suggerisce con più understatement una formula tipo “tavolo di monitoraggio sul Digital Divide nella PdR”) nel quale vengano invitati a partecipare diversi stakeholders (operatori grandi, medi e piccoli di diverse tecnologie, associazioni utenti e consumatori, esperti e rappresentanti di istituzioni università o altro) che, utilizzando intanto tutte le fonti di informazione in loro possesso mettano a punto una reale mappatura della situazione e che mettano a punto uno strumento per renderla disponibile in modalità interattiva web agli utenti per verifiche sul campo, segnalazioni, suggerimenti, proposte.

Strumento fondamentale sarebbe un **sito dedicato con una sistema di GIS interattivo** che in ogni istante mostri lo stato dell'arte “al meglio della conoscenza” e permetta la segnalazione da parte degli utenti (un primo nucleo è già in corso di realizzazione sperimentale presso Provinciattiva)

Con il ruolo di garante e coordinatore la Provincia di Roma potrebbe anche utilizzare il tavolo, insieme ai comuni, come consulta per proposte di intervento a sostegno del piano ZeroDD in cui la PdR bandisca diverse piccole gare (<50.000 euro) per portare Banda Larga a zone particolari con alcune condizioni sull'affidatario tali da prevedere un ritorno sia per lo stesso che per gli utenti e l'amministrazione pubblica. Per esempio si può pensare ad un contributo in un piano di infrastrutturazione che preveda la concessione per tre anni o sei e il ritorno alla proprietà pubblica, oppure una concessione più lunga a fronte di servizi gratuiti per l'amministrazione o per soggetti particolari. Esistono diverse vie già sperimentate in alcune province e comuni del nord che possono essere base di altri interventi alla luce dei loro pregi e difetti adesso individuabili.

Una stima di un intervento con un impatto realmente significativo può aggirarsi sui **2 milioni e mezzo** per il sostegno all'infrastrutturazione di diverse aree (anche nella città di Roma!)

Su questa linea non è affatto irrealistica l'idea di accedere a ulteriori sostanziali contributi dalla Comunità Europea.

Tempi modi costi

Le attività di creazione del tavolo possono cominciare subito e durare per i cinque anni del mandato, la prima attività sarà quella di creare uno strumento per la mappatura e la consultazione dello stato reale della banda larga. Parallelamente una prima raccolta delle informazioni sullo stato e sui progetti in corso o in via di approvazione (4 mesi) 50.000 € per l'impianto e altre 50.000 € l'anno per le attività di manutenzione del sito e sopralluoghi e studi di infrastruttura sembra una cifra realistica.

Altri circa 2 milioni 400 mila € potranno essere indicati a interventi di sostegno all'infrastruttura con bandi e realizzazioni particolari.

Progetto 50cc – Centri della creatività e innovazione

Per una rete di centri di alfabetizzazione e promozione della cultura e della formazione attraverso le nuove tecnologie

Il progetto parte dalla considerazione dell'esistenza di un **digital divide** di tipo **culturale** che condanna una parte della popolazione a rimanere fuori dal processo di innovazione tecnologica. Per contrastare efficacemente questo problema non è sufficiente, anche se è assolutamente necessario, effettuare una tradizionale formazione informatica di base (navigazione, mail, suite di produttività). E' fondamentale, accanto a questo itinerario classico, trasferire le competenze relative all'uso delle nuove tecnologie con l'intento di dare vita ad un'opportunità "utile" alla vita quotidiana di ciascuno, favorire cioè la possibilità per persone anche non "addette" di disporre di strumenti avanzati, efficaci e spesso divertenti per fare altro. Tralasciando infatti l'impegno diretto sulla ricerca tecnologica "di per sé" che può essere delegato a persone competenti e appassionate, esiste un livello d'uso delle nuove tecnologie che va molto al di là del campo lavorativo e specialistico: sono disponibili strumenti straordinari per economicità ed efficienza i quali però, per essere utilizzati, richiedono una adeguata alfabetizzazione. Si pensi alla produzione culturale (musica, video, arti grafiche e animazione, video-art, ricerca storica e documentaristica, giochi e intrattenimento, ecc.) o alle attività di tipo associativo e del terzo settore finalizzate al risparmio energetico, alla valorizzazione di luoghi di interesse culturale e/o faunistico naturalistico, al riciclaggio e al riuso (per esempio degli stessi PC dismessi).

In questo contesto assume un particolare valore un progetto che crei una rete di centri con dotazione tecnologica adeguata, i quali si sviluppino ognuno secondo la propria vocazione su diversi filoni di attività culturale-sociale, e all'interno dei quali l'alfabetizzazione informatica rappresenti solo il primo passo, finalizzato ad una piena intelligibilità degli "strumenti del mestiere". E' quindi chiaro che questo progetto si candida ad essere, non solo una efficace misura contro l'analfabetismo tecnologico, ma soprattutto un'opportunità reale di promozione dello sviluppo sociale-culturale-creativo e quindi economico del territorio.

Il successo di un progetto di questo tipo potrebbe essere infine misurato anche in termini di "benessere reale" delle persone coinvolte, per quanto riguarda, ad esempio, la maturazione del loro capitale sociale, dello loro doti di socialità e di impegno comunitario in ambiti di pregio "non commerciale".

Primo passo: creare i Centri

Per la creazione e l'attivazione di centri di questo tipo è necessario individuare spazi adeguati, utilizzabili secondo le normative, e curarne l'infrastrutturazione di base (impianti elettrici ecc.), la manutenzione dei locali, la guardiania ecc. Gli aspetti segnalati, e le diverse esperienze passate consigliano di partire da locali già esistenti e/o di condividere strutture già operative per altri scopi. A questo proposito si può contare come Provincia di Roma su una serie di strutture potenzialmente molto interessanti. Fra questi si possono citare:

- 9 Centri Provinciali di Formazione Professionale CPFPP
- 25 Centri per l'impiego
- 2 Centri servizi immigrazione
- 7 laboratori Educazione ambientale
- 9 + altre 10 Case cantoniere
- Scuole (meritano un discorso particolare)
- 9 CADIT (in collaborazione con la Regione Lazio)
- 19 Biblioteche del consorzio dei castelli romani e potenzialmente un'altra trentina di biblioteche comunali della Provincia di Roma
- spazi segnalati dai Comuni che aderiscono

- spazi di associazioni che aderiscono

Inoltre sarà utile valutare l'inserimento in questo progetto anche di altri centri di iniziativa sociale (centri giovanili, centri anziani, iniziativa ambientale ecc) già in attività e con modelli diversi di gestione (p.es. la "Piazza Telematica" del XI Municipio di Roma).

Secondo Passo: animare i Centri

Per la riuscita del progetto è decisivo che i centri non si limitino alla semplice formazione informatica (per la quale si può pensare di integrare il programma attualmente in vigore) ma promuovano una attività sociale e culturale che, avendo come base l'impiego delle nuove tecnologie, promuova la creatività culturale. Sul modello dei Pontos de Cultura promossi in Brasile dal Ministro Gilberto Gil, e degli Espaces Publics Numériques parigini, i centri possono specializzarsi su diverse attività culturali (produzione musicale, video, grafica, ecc.) o di sviluppo della partecipazione civica, promuovendo attività sociali fondate sulla dimensione digitale della cittadinanza. In questo senso è necessario che ogni centro venga "animato" da un'istituzione, da un'associazione, da una parrocchia o comunque da un gruppo riconosciuto a cui il centro viene **affidato per la gestione delle attività**, a fronte di diverse modalità di compensazione (non necessariamente in danaro, ma anche in servizi, per esempio lasciando l'uso esclusivo del centro per un giorno a settimana per le attività sociali dell'associazione).

Oltre a ciò è utile pensare alla figura di un **Tutor/sponsor/patrocinatore** di ogni centro. Infatti aziende di grafica, di edutainment, di produzione musicale, ma anche istituzioni culturali, università, la stessa RAI, nel quadro di una politica aziendale di responsabilità sociale, potrebbero adottare un centro per promuoverne e tutorarne le attività e il lavoro di produzione, immaginando anche uno sbocco esterno per la produzione, oltre a contribuire, in alcuni casi anche finanziariamente, alla dotazione infrastrutturale.

Non va dimenticato che in questi centri potrebbero essere immaginati **attività speciali per bambini**, collegandosi al programma One Laptop Per Child promosso dal Mit e da Nicholas Negroponte.

Altra azione decisiva è rappresentata dalla creazione di una rete di questi centri che stimoli la crescita di un senso di comunità (*community*), nonché di competizione positiva sul piano della proposta culturale e dell'accoglienza presso il pubblico. Si può pensare a mini festival per la produzione video da promuovere sul sito della provincia e a una sua ipotesi di webtv nonché a sessioni speciali all'interno della festa del cinema. Così come si potrebbero immaginare festival di musica, di arti grafiche o video art.

Non va esclusa la possibilità per questi centri di trovare forme di auto-sostentamento attraverso la prestazione di servizi, sotto il controllo e previa autorizzazione della Provincia.

E' ovvio che questo progetto rivestendo un carattere più generale dovrà avvalersi della collaborazione, anche in fase di progettazione esecutiva, di altri assessorati della Provincia (cultura, lavoro, giovani) che potranno anche attivare altre reti di supporto e di proposta anche ai fini del reperimento di risorse comunitarie.

Tempi Modi Costi

La prima attività è un censimento dei centri potenzialmente utilizzabili partendo dalle categorie citate (4 mesi). Va compiuto poi uno studio delle modalità di affidamento (due mesi) e una ricognizione infrastrutturale. Una volta che i centri possono essere aperti e sono in fase di

affidamento va avviata una “campagna di adozione dei centri. Per tutta la durata del progetto è necessario costituire una struttura di controllo e regia sull'affidamento (composta dalla Provincia e da altri attori, associazioni, comuni ecc).

Si può immaginare di riservare un budget medio di 40.000 € per tre anni, immaginando 10.000 € di dotazione tecnologica e 30.000 € di contributi per l'attività. Considerando un piano graduale di apertura dei centri di dieci/quindici ogni anno, in cinque anni si può considerare una vita media di tre anni a centro.

Con queste considerazioni il budget è di circa **2 milioni di €** per tre/quattro anni